

*Gustave Le Rouge*

# IL MISTERIOSO DOTTOR CORNELIUS

*Traduzione di Andrea Filippi*



Adelphiana

[www.adelphiana.it](http://www.adelphiana.it)

12 novembre 2004

PARTE NONA  
IL COTTAGE STREGATO

*Secondo episodio*  
UNA LETTERA RASSICURANTE

L'armatore dello yacht la cui costruzione suscitava la curiosità di tutti i marinai di San Francisco, era il miliardario Fred Jorgell, e ormai nessuno dubitava più che lo speculatore, celebre in tutta l'America per le sue audaci imprese, stesse preparando qualche spedizione originale e grandiosa. D'altro canto, nessuno era in grado di fornire la minima informazione al riguardo, e poiché il miliardario e il suo entourage osservavano con tutti il più completo riserbo, i curiosi dovevano accontentarsi di supposizioni.

Certi dicevano che Fred Jorgell si accingeva a sfruttare, senza avere adempiuto ad alcuna formalità di legge, una miniera d'oro situata su un'isola sconosciuta; altri parlavano di un banco di ostriche perlifere scoperto nei pressi di una scogliera oceanica; per altri ancora si trattava invece di un giacimento di guano più ricco di quello delle isole Chinha.

Il facoltoso yankee si guardava bene dallo smentire queste voci mantenendo il più rigoroso mutismo, e ancora parecchie settimane più tardi, i cu-

riosi non erano riusciti a saperne molto più del primo giorno.

Richiamato ogni giorno dai suoi molteplici affari a San Francisco e a New York, il miliardario faceva la spola tra le due città senza un attimo di pausa e un vagone di lusso di sua personale proprietà rimaneva costantemente attaccato a uno dei treni rapidi della Central Pacific Railroad che tagliano in tutta la sua larghezza il continente americano.

Fred Jorgell aveva sistemato la figlia, Miss Isidora, a dieci leghe da San Francisco, in una località incantevole dove sorgeva un ampio e lussuoso cottage di cui erano ospiti anche numerosi amici del miliardario.

Il Golden Cottage era un edificio unico nel suo genere. Costruito in una valle verdeggiante ai piedi di una collina boscosa dove si scorgevano ancora alcuni esemplari di *Sequoia gigantea* – alberi che raggiungono talvolta i cento metri di altezza –, era stato progettato sulla pianta di una di quelle ville eleganti e semplici che si incontrano nella campagna romana.

Con le sue gallerie di colonne in marmo candido, le balaustre e le terrazze ornate di preziosi vasi di maiolica che contenevano arbusti rari, il Golden Cottage era in perfetta armonia con quel cielo californiano dall'azzurro tenero, e si stagliava poeticamente sullo sfondo scuro dei cedri, degli aceri, dei pini giganti, i cui rami formavano una cupola naturale più alta e magnifica di quella del nostro Pantheon.

Il giardino della villa, dal disegno di gusto rinasci-

mentale, era popolato di statue, fontane e grotte artificiali circondate da boschetti di limoni, cedri e aranci di alto fusto.

Questo superbo cottage era rimasto a lungo disabitato dopo la morte del precedente proprietario, vittima di un assassinio di cui non si erano mai scoperti i colpevoli. Gli abitanti delle *haciendas* vicine sostenevano che il Golden Cottage era stregato, che di notte vi si udivano rumori sinistri e, infine, che aveva portato sfortuna a tutti coloro che lo avevano occupato; ma in America, paese pratico per eccellenza, le superstizioni di questo tipo non hanno molto credito.

Fred Jorgell aveva trovato una magnifica proprietà a un prezzo contenuto, in una posizione isolata nel mezzo della campagna – esattamente ciò che desiderava –, e non aveva esitato un solo istante a comprarla.

Tra gli ospiti della villa, spiccava la presenza dell'ingegnere Harry Dorgan, fidanzato di Miss Isidora, il cui matrimonio con la figlia del miliardario, da lungo tempo annunciato dai giornali dell'Unione, era stato rimandato da una serie di circostanze avverse.

L'ingegnere trascorreva le sue giornate a San Francisco, dove assisteva ai lavori di costruzione dello yacht *La Vendetta*, e rientrava al Golden Cottage soltanto a fine giornata. Dorgan aveva voluto al proprio fianco due scienziati francesi di grandissimo merito, l'ingegnere Paganot e il naturalista Ravelnel, che ogni sera facevano ritorno con lui al cottage, dove ad aspettarli trovavano le loro fidanzate

Andrée de Maubreuil e Frédérique Bondonnat, entrambe amiche intime di Miss Isidora.

Gli altri ospiti del miliardario erano l'eccentrico Lord Astor Burydan, già celebre a Parigi col soprannome di Milord Bamboche, il segretario e amico di questi, il poeta Agénor Marmousier; e, per finire, un pellerossa di nome Kloum, guardia del corpo del Lord, e un arguto gobbetto, Oscar Tournesol, ex pupillo di de Maubreuil e beniamino dell'intera compagnia.

Il giorno successivo agli eventi che avevano avuto per palcoscenico la *bodega* della *Vecchia Griglia*, le tre fanciulle si trovavano nel cottage da sole. Come capitava quasi sempre, Fred Jorgell, l'ingegnere Dorgan e i suoi due collaboratori francesi erano a San Francisco.

Lord Burydan era partito per un'escursione nella foresta e Agénor, Oscar e il fedele pellerossa l'avevano accompagnato.

Miss Isidora, Andrée e Frédérique avevano trovato riparo dal calore del giorno in una serra guarnita di panchine di marmo e rinfrescata dalla nuvola di umidità diffusa da un getto d'acqua.

Al contrario della signorina de Maubreuil, sempre un po' malinconica, le due fanciulle erano raggianti.

«Amiche care,» disse Miss Isidora «stamani il mio adorato Harry ha ricevuto una lettera da suo padre e, cosa davvero strabiliante, anche William Dorgan concorda nel rimandare le nostre nozze».

«Che cosa lo ha convinto?» chiese Frédérique.

«Dopo la loro riconciliazione, il mio futuro suocero ha pensato di donare a suo figlio una somma non

inferiore a quella della mia dote, e per poterne fissare la cifra esatta, in attesa dei rendiconti trimestrali, ha deciso che il nostro matrimonio avverrà solo dopo aver sistemato definitivamente questa faccenda».

«Immagino che il signor Harry Dorgan sia molto lieto di aver ritrovato la benevolenza paterna...».

Miss Isidora sorrise malinconicamente.

«È strano,» mormorò «ma si direbbe che una sorta di fatalità si opponga alle mie nozze con Harry. Ogni volta che sembrano imminenti, sopraggiunge qualche motivo per rimandarle. Avevamo già fissato una data, quando il mio fidanzato, avvelenato dai banditi della Mano Rossa, è stato colpito da un morbo quasi sconosciuto ed è caduto gravemente ammalato».

«La “lebbra verde”!» esclamò Andrée de Maubreuil.

«Senza il dottor Paganot sarebbe morto».

«Ma ora il signor Harry si è ristabilito,» aggiunse Andrée «dunque avreste potuto sposarvi già da parecchie settimane».

Miss Isidora prese le mani delle due fanciulle, che strinse affettuosamente.

«So bene» disse «che avrei potuto farlo, ma allora sono stata io a non volerlo. E il mio fidanzato e mio padre hanno approvato la mia decisione. Dopo l'immenso servizio che ci avete reso, ho promesso che mi sarei unita a Harry Dorgan solo quando il professor Bondonnat sarà di nuovo libero».

«Miss Isidora,» mormorò Frédérique sopraffatta dall'emozione «voi siete la più generosa e la migliore delle amiche. E, credetemi, non dimentichere-

mo mai la dedizione che ci state dimostrando. Ma è quasi egoistico da parte nostra accettare un simile sacrificio. Senza contare» aggiunse mesta la fanciulla «che forse si dovrà aspettare ancora a lungo prima che mio padre venga liberato».

«No!» rispose calorosamente l'interlocutrice della signorina Bondonnat. «Tanto più che ora, dopo il ritorno di Lord Burydan, suo compagno di prigionia sull'isola degli Impiccati, possediamo dati certi. L'universo non è così vasto da impedirci di scoprire rapidamente un'isola situata in un clima glaciale con i mezzi di azione di cui disponiamo!».

«Quanto tempo credete che occorrerà per ritrovare mio padre?» chiese Frédérique.

«Sono sicura che ci riusciremo presto. Diciamo all'incirca entro sei settimane, giorno più giorno meno».

«Questo ci consentirebbe di celebrare i nostri tre matrimoni nello stesso giorno» aggiunse Andrée.

«Mio padre e mio suocero,» disse Miss Isidora «hanno promesso per quell'occasione feste superbe. Vedrete, amiche care, che l'infausta serie di disgrazie finirà presto e che l'avvenire ci risarcirà generosamente del passato...».

«Io non ho più il coraggio di credere nella felicità» mormorò Andrée. «Abbiamo già provato troppe delusioni crudeli! Non temete che i banditi della Mano Rossa...».

«Non pensateci neppure!» la interruppe Miss Isidora. «Come sapete, dopo gli arresti di massa che hanno avuto luogo non si è più sentito parlare di loro. Sono soltanto un'accozzaglia di miserabili, e

non hanno i mezzi per sfidare i miliardi di mio padre e la scienza del mio fidanzato. E quand'anche osassero provarci, sarebbero sconfitti in partenza». In quel momento Mrs Mac Barlott, la governante scozzese, entrò nella serra annunciando il ritorno di Lord Burydan e dei suoi amici, i quali non tardarono a presentarsi di persona per mostrare alle tre fanciulle la selvaggina che avevano cacciato.

Carabina a tracolla, *bowie knife* alla cintura, l'eccentrico Lord Burydan e Agénor indossavano superbi abiti da caccia e ampi cappelli di paglia messicani. Il gobbetto e il pellerossa, vestiti di un più semplice completo di tela kaki, si piegavano sotto il peso della selvaggina.

I due mostrarono alle fanciulle alcune sfilze di colombacci e pernici rosse, pavoni selvatici, tacchini delle praterie e perfino un grande avvoltoio rosso che l'infallibile mira di Lord Burydan aveva raggiunto quasi in mezzo alle nuvole.

I cacciatori ricevettero le felicitazioni che si meritavano. Quella esibizione cinegetica non era ancora finita, quando un domestico venne ad annunciare a Lord Burydan che uno straniero desiderava vederlo per un «affare urgente».

«Ebbene, che entri!» disse l'eccentrico inglese. «Questa poi! Che cosa vorranno da me? Non conosco nessuno in questo paese».

Il domestico ritornò poco dopo seguito da un individuo dal volto bruciato dal sole, lo sguardo obliquo e sfuggente e l'aspetto inquietante di uno di quegli avventurieri, un po' mercanti e un po' pirati, che a San Francisco sono assai numerosi. Lo sco-

nosciuto portava sottobraccio una scatola di cartone piuttosto voluminosa.

Lasciando un po' in disparte gli amici, Lord Burydan avanzò verso il visitatore, che non parve affatto intimidito dalla folta compagnia di gente altolocata in mezzo alla quale era stato introdotto.

«Chi siete?» domandò l'eccentrico inglese, che l'aspetto e i modi del nuovo arrivato non mettevano nella migliore disposizione d'animo.

«Sono il capitano Christian Knox, conosciuto in tutta San Francisco ed ex comandante della goletta *Il Razzo*, che disgraziatamente è affondata corpo e beni il mese scorso, su una barriera corallina nei pressi dell'isola di Pasqua. Siete Lord Astor Burydan?».

«In persona».

«Devo consegnarvi una cosa».

Il capitano aveva aperto la scatola di cartone. Ne cavò una bottiglia che un lungo soggiorno in fondo al mare aveva ricoperto di conchiglie e concrezioni calcaree – la stessa che Cornelius aveva comprato dal padrone della *bodega* della *Vecchia Griglia*. La bottiglia aveva però subito un'abile falsificazione, e ora recava sul fianco un'iscrizione che pareva incisa con l'acido fluoridrico, come le marchiature sui sifoni di acqua di Seltz, e che si leggeva piuttosto chiaramente.

«Che significa tutto ciò?» chiese meravigliato Lord Astor.

«Parola mia, non lo so proprio» replicò l'avventuriero. «Però di certo la cosa vi riguarda. Leggete qua!».

Lord Burydan prese la bottiglia e non senza difficoltà riuscì a decifrare le parole incise sul vetro: erano in corsivo, e la grafia aveva caratteri compatti, come se si fosse usato un pennello intinto nell'acido.

Lord Burydan lesse ad alta voce:

«Cento dollari di ricompensa a chi consegnerà questa bottiglia a Lord Burydan».

Le due fanciulle si erano avvicinate ed esaminavano incuriosite il singolare recipiente. D'un tratto, Frédérique gettò un grido di sorpresa.

«Questa è la scrittura di mio padre!».

«Dove avete trovato questa bottiglia?» chiese Lord Burydan.

«Al largo delle coste del Cile, mentre pescavo nei pressi di una scogliera. È stato uno dei miei marinai a scorgerla in mezzo alla massa di piante marine che riempivano la nostra rete».

«Quel marinaio è ancora vivo? Potete farlo venire qua?».

«Ahimè! No, *Mylord*, il povero diavolo è morto con i suoi compagni nel naufragio del *Razzo*, e la bottiglia, che fortunatamente si trovava nel mio baule con altri effetti personali, si è salvata per puro caso».

«Molto bene, vi ringrazio. Chi ha spedito la bottiglia prometteva cento dollari di ricompensa, eccovene duecento».

Il capitano Christian Knox intascò la somma con un sorriso compiaciuto, e dopo aver fatto un profondo inchino, si congedò, non senza aver prima consegnato a Lord Astor un pezzo di carta bisunta

con l'indirizzo della *bodega* della *Vecchia Griglia* dove il pirata aveva installato i suoi penati.

L'impazienza dei testimoni di quella scena era al culmine. Dopo le parole della signorina Bondonnat, nessuno dubitava più che la bottiglia dovesse contenere un messaggio dell'anziano scienziato.

Come ognuno sa, sono molti secoli che questo azzardato mezzo di corrispondenza viene usato dai marinai in pericolo, e, cosa straordinaria, capita molto più spesso di quanto non si immagini che tali missive giungano a destinazione.

In un silenzio solenne, Lord Burydan grattò col suo coltello da caccia le conchiglie che incrostavano il tappo e il collo della bottiglia.

Sotto le conchiglie apparve una capsula di piombo che l'inglese strappò e che aveva protetto talmente bene il tappo della bottiglia che questo era rimasto appena danneggiato dall'azione corrosiva delle acque marine. Tolto il tappo, Lord Astor scorse un oggetto lungo e arrotondato che fece uscire dalla bottiglia inclinandola con precauzione.

«È un tubo di vetro sigillato alle due estremità e ricoperto di cuoio» dichiarò Lord Burydan nel silenzio carico di tensione.

«La lettera è lì dentro!» gridò Frédérique col cuore palpitante d'angoscia.

Il tubo di vetro, che era stato sigillato con la saldatrice, dovette essere spezzato.

Conteneva un foglio di carta meticolosamente arrotolato. Frédérique, nella sua impazienza, lo strappò quasi dalle mani di Lord Burydan e lo srotolò con precipitazione.

«Mio padre! Mio padre!» balbettò. «È di mio padre! Questa è davvero la sua scrittura! Non posso sbagliarmi! Oh!, come sono felice! Ma ve la leggerò ad alta voce».

E la fanciulla, con voce tremante dall'emozione, cominciò:

«*Mylord*, non so se questa lettera vi giungerà mai; d'altro canto, dopo aver studiato accuratamente la direzione delle correnti, la cosa non mi appare del tutto impossibile. L'ho ricopiata in venti esemplari, che ho rinchiuso in altrettante bottiglie messe in mare a un giorno di distanza l'una dall'altra. Ho altresì preso le più scrupolose precauzioni onde evitare che l'acqua possa deteriorare la carta e la scrittura. Grazie ai prodotti di cui dispongo nel mio laboratorio, sono riuscito perfino a incidere il vostro nome sul vetro della bottiglia, con la promessa di una ricompensa per chi ve la consegnerà.

«Se vi scrivo è solo perché sono sicuro, data la perfezione della mia aeronave che il prode Kloum sa manovrare perfettamente, che la vostra evasione è riuscita.

«Mi auguro e spero con tutto il cuore che siate al sicuro con Kloum e il mio buon cane Pistolet. Sono certo, se così fosse, che farete l'impossibile per strapparmi alle grinfie dei miei carnefici. Dopo il fallimento del mio tentativo, rimasto da solo nelle loro mani, ho temuto che si vendicassero facendomi subire le peggiori vessazioni. Fortunatamente, non è stato così. Si sono limitati a sorvegliarmi più strettamente e, come aiuto per i miei esperimenti, mi concedono solo certi ceffi patibolari con i qua-

li ogni tentativo di corruzione sarebbe vano. La mia salute continua a essere abbastanza buona, malgrado la noia e l'inquietudine che mi torturano.

«Ma veniamo ai fatti. Lo scopo di questa lettera, mio caro Lord, è di darvi alcune indicazioni senza le quali vi sarebbe assai difficile scoprire il luogo del mio esilio. In effetti, voi ignorate la latitudine e la longitudine dell'Isola degli Impiccati, che nel frattempo sono riuscito a determinare, e che sono le seguenti: l'isola si trova a 110° di longitudine Est, meridiano di Parigi, e a 50° di latitudine Sud, e cioè nelle vicinanze del circolo polare Antartico, tra Capo Horn e la Terra della Desolazione...».

«Il professor Bondonnat» interruppe Lord Burydan rivolgendosi a Kloum «non vi aveva dunque mai parlato di questi dati?».

«Non mi pare» rispose il pellerossa frugando nei suoi ricordi. «Mi sembra di avergli sentito pronunciare le parole longitudine e latitudine, ma sicuramente mi considerava troppo ignorante per poterci capire qualcosa».

«Riprendo la lettura» disse Frédérique.

«Suppongo che con queste indicazioni precise vi sarà facile scoprire il rifugio dei banditi. Voi siete la mia unica speranza perché, malgrado tutte le loro promesse, temo che i farabutti che mi tengono prigioniero mi rimetteranno in libertà solo se costretti con la forza. Vi prego inoltre di far pervenire mie notizie a mia figlia e di tenerla informata di ogni iniziativa che intraprenderete per liberarmi.

«Con la più grande riconoscenza, il vostro compagno di galera. Prosper Bondonnat».

«Non c'è che dire,» gridò Lord Burydan «questa lettera presenta tutti i crismi dell'autenticità!».

«È sicuramente di mio padre!» dichiarò Frédérique.

«Anche per me è autentica» disse Andrée.

«E anche per me» le fece eco il poeta Agénor.

Gli unici a rimanere in silenzio furono il gobbetto e il pellerossa. I due, senza neppure rendersene conto, subodoravano un tranello. Ma, anche dopo aver esaminato minuziosamente lettera e bottiglia, non trovarono alcuna seria obiezione da contrapporre all'opinione degli amici, e furono costretti a convenire con loro che in fin dei conti l'arrivo di quel messaggio nella bottiglia, se paragonato a tutti gli eventi cui avevano assistito, non aveva nulla di così straordinario.

Miss Isidora non nascondeva il proprio entusiasmo.

«Adesso» esclamò «possiamo anche fissare la data precisa dei tre matrimoni. Come sarà contento il mio Harry!».

Andrée de Maubreuil rifletteva.

«Questo spiega» disse «perché la prima lettera del mio caro tutore recava il timbro di New Orleans! Evidentemente proveniva da sud, attraverso la via cilena o peruviana, ed era stata consegnata alla posta da uno degli emissari della Mano Rossa».

«Povero Pistolet!» disse a un tratto il gobbetto. «Il professor Bondonnat sarà molto triste quando saprà che il suo fedele compagno è scomparso».

«Non è stata colpa mia,» replicò Lord Burydan «e neanche di Kloum». «Quando la nostra aeronave è atterrata nei pressi di un villaggio di neri, questi ci

hanno assaliti, e Pistolet è stato colpito da una gragnuola di sassi oltre che, temo, da qualche revolverata. In preda al panico, deve aver cercato riparo in un campo di cotone. Ma essendo anche noi braccati, non abbiamo potuto soccorrerlo!».

«Ritroveremo Pistolet!» replicò allegramente Miss Isidora, ora disposta a vedere l'avvenire sotto colori più propizi. «Poiché si tratta di uno dei vostri amici mio padre sguinzaglierà, all'occorrenza, i più abili detective per ritrovarlo!».

Le parole scherzose di Miss Isidora, il cui ottimismo era condiviso da tutti, vennero accolte con un sorriso. Ora che si conosceva con una certa precisione il luogo dove era detenuto Bondonnat, si considerava la sua liberazione quasi un fatto compiuto, e si attendeva con impazienza il ritorno di Fred Jorgell e dei fidanzati delle fanciulle per mostrare loro la famosa bottiglia e la lettera dell'illustre prigioniero.

Gli abitanti del Golden Cottage avrebbero provato la più amara delle delusioni se solo avessero immaginato che quella lettera, fonte di così grande soddisfazione, era stata scritta da un abile falsario della Mano Rossa e che il recipiente che la conteneva proveniva dai loro più crudeli nemici.

Lo yacht *La Vendetta* si apprestava a fare rotta verso il polo australe, mentre l'Isola degli Impiccati si trovava nei pressi del polo boreale. Che ne sarebbe stato di Fred Jorgell e dei suoi amici, sviati da indicazioni false nei mari deserti del Sud, lontano da ogni costa ospitale e da ogni forma di civiltà?